

Bianca Di Giovanni

## LA STANGATA di Berlusconi

Contestato il ministro dell'Economia: la revisione degli «studi di settore» rappresenta un chiaro aumento delle tasse. Il Mezzogiorno è dimenticato



A rischio il gettito delle misure fiscali che provocano divisioni all'interno della stessa maggioranza. Allarme per le dismissioni degli immobili

ROMA Passata la nottata a suon di canoli siciliani per il premier-nonno, la tempesta sulla Finanziaria è arrivata il giorno dopo il varo in consiglio dei ministri. È la Lega a dare per prima fuoco alle polveri: «Bocchiamo la revisione degli studi di settore. La cambieremo con un emendamento». A intervenire è il ministro del welfare Roberto Maroni, che rivela: «I rappresentanti della Lega in Consiglio dei ministri hanno espresso la loro contrarietà alla revisione degli studi di settore». Altro che corralità. Ma la protesta è diffusa in molte componenti del Paese: associazioni, sindacati, amministratori locali. A questo punto la manovra sarà pure «semplice», come l'ha definita Domenico Siniscalco, ma appare tutt'altro che «solida» (altro aggettivo del ministro che ieri è volato a Washington per l'Fmi). Scricchiolano le pesanti misure fiscali (almeno 7 miliardi in più di tasse - senza contare le maggiori imposte locali per coprire i minori trasferimenti - a fronte di una promessa di sei miliardi di sgravi), e scricchiolano sotto i colpi degli interessi di lobby gli equilibri nella maggioranza. Oltre alla Lega, anche An e Udc ingoiano male la revisione della tassazione per commercianti e artigiani, in cui si prevede un adeguamento automatico al dato Istat

# La Finanziaria non piace a nessuno

La Lega attacca Siniscalco sul «bonus figlio». La rabbia di commercianti e artigiani

sull'inflazione. C'è una tale fibrillazione, che il testo definitivo su questo punto non è stato ancora stilato. Circolano ancora diverse versioni. Lo sconcerto serpeggia in tutte le associazioni delle categorie colpite dal provvedimento (Confcommercio, Confesercenti, Cna e Confartigianato). Per gli autonomi «le modifiche previste rischiano di minare alla base il patto tra l'amministrazione ed i contribuenti». Una pressione che mette a rischio la reale portata della misura.

Difficilmente si arriverà a quei 7 miliardi di gettito, considerato anche la cosiddetta «pianificazione fiscale concordata», in sostanza un concordato preventivo, già fallito l'anno scorso. Quest'ultima misura è molto simile a un condono (chi accetta



Roberto Maroni e Silvio Berlusconi

Foto di Mario Cassetta/Ap

di pagare prima, se non per pagare meno del dovuto?), anche se Siniscalco si era impegnato a non riproporre interventi condonistici. Per di più divide i contribuenti in due categorie: i dipendenti costretti a pagare il dovuto, gli altri che possono «concordare» in anticipo. La costituzionalità sembra davvero dubbia.

Sul fronte del Mezzogiorno si comincia a diradare la «nebbia» in cui il capitolo è stato avvolto l'altro ieri. Anche Confindustria comincia a capire che quello sblocco di fondi del Cipe per 12,3 miliardi tanto propagandato non è altro che la copertura di quanto dovuto per il 2004. Per l'anno prossimo si prepara una tagliola sia sugli incentivi che sulla spesa per infrastrutture. Tant'è che gli imprenditori si

dichiarano «delusi». Per di più c'è anche la presa in giro del 30% della spesa in conto capitale rivolta al Sud. Andrebbe bene se non fosse che il Sud corrisponde al 36% del Paese (dunque, c'è meno di quanto spetterebbe) e inoltre non si vede neanche l'ombra di quell'aumento verso il 40% degli investimenti promesso in vista dell'abolizione degli aiuti comunitari dopo l'allargamento Ue. Sempre più allarmanti le dis-

sposizioni sugli immobili. La dismissione dei beni demaniali potrà avvenire anche attraverso la trattativa privata tra l'Agenzia del demanio e l'acquirente. E non solo. Anche gli immobili che non fanno parte del pacchetto

dei beni in dismissione, con un valore inferiore ai 200.000 euro, possono essere venduti dall'Agenzia. In particolare, si legge nel documento, il demanio è autorizzato a «vendere a trattativa privata, anche in blocco, le quote indivise di beni immobili, i fondi interclusi nonché i diritti reali su immobili, dei quali lo Stato è proprietario» o titolare. Il prezzo di vendita sarà stabilito secondo i criteri e valori di mercato tenendo conto «della particolare condizione giuridica dei beni e dei diritti». Insomma, si prosegue sulla strada già tracciata da Tremonti, cartolarizzazioni e finanzia creativa applicata al patrimonio pubblico. Sullo sfondo c'è poi la protesta dei Comuni, in trincea sul fronte dei servizi alla persona. E siamo solo all'inizio.

I Comuni si aspettano una modifica sostanziale della manovra

## Domenici: così non va protesteremo l'11 ottobre

Laura Matteucci

MILANO «Molto preoccupati e fortemente critici. Su almeno due punti fondamentali». È il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, a spiegare la posizione dei Comuni rispetto alla Finanziaria. E ad annunciare una prima giornata di mobilitazione contro la manovra, l'11 ottobre in Campidoglio a Roma.

Quali punti, presidente?

«Quello del tetto del 4,8% sul conto consolidato del 2003 per le spese del 2005, innanzitutto. Avevamo capito il contrario, che le spese in capo alla legge Obiettivo, quella per opere importanti, di tipo infrastrut-

ture, sarebbero state escluse dal tetto complessivo. Invece non è così. Per dire: la linea C della metropolitana di Roma, si potrà fare, oppure no? Per paradosso, ci potremmo trovare nella situazione di non poter investire risorse pur avendole a disposizione».

È per questo che ha parlato di rischio di paralisi delle città?

«Con questo meccanismo si rischia il blocco degli investimenti già decisi. Da notare che il ministro Siniscalco ha posto la questione di svincolare gli investimenti dal Patto di stabilità a livello europeo, e poi la ripropone tale e quale a noi. Tra l'altro, il tetto riguarda tutti i Comuni, anche quelli sotto i 5mila abitanti, per i quali stare in questa regola è ancora più complicato, e che non sono mai stati inclusi nel Patto di stabilità interno. Quanto agli investimenti futuri, secondo il governo sarà possibile finanziarli con nuove entrate. E qui veniamo al secondo punto sul quale siamo in

totale disaccordo».

Il secondo punto critico.

«I Comuni avranno la possibilità di aumentare le tasse locali. L'addizionale Irpef, l'Ici. Non è possibile che il governo stia studiando il modo di ridurre la pressione fiscale, e poi costringa di fatto i Comuni ad aumentare la propria, se vuole continuare ad investire e ad erogare servizi ai cittadini».

Il tetto del 4,8% dovrebbe diventare del 2% negli anni successivi.

«Lo vedremo. Comunque, mettere lo stesso tetto per i ministeri e per gli Enti locali è una sciocchezza. Sono amministrazioni completamente diverse, con competenze e spese completamente diverse».

I Comuni che cosa propongono?

«Si può chiedere che dal tetto vengano esclusi gli investimenti, oltre all'incidenza degli aumenti previsti dal contratto del personale degli Enti locali. E poi, che il meccanismo non riguardi i Comuni sotto i 5mila abitanti».

Un'altra Finanziaria che non funziona; però stavolta di tagli palesi ai trasferimenti non ce ne sono.

«È una manovra un po' troppo furba, infatti. Non si fanno tagli brutali, come accadeva gli anni scorsi, ma si provoca comunque la paralisi delle città. Spero che la logica non sia quella di tirare le legname sui Comuni perché la maggior parte delle amministrazioni locali è di centrosinistra».

«Fazio e Confindustria non sanno che giudizio dare: è un pasticcio»

## Bersani: le tasse aumentano e i Tg fanno propaganda

ROMA «È un metodo deleterio, che crea nebbia invece di chiarezza. Cosa deve capire la gente che sente parlare di 7 o 8 tasse in più, e contemporaneamente di benefici a destra e a manca?». Pier Luigi Bersani manda in soffitta la decantata operazione trasparenza di Siniscalco, e inchioda il titolare dell'Economia sullo stesso piano del suo predecessore.

Eppure il ministro sembra concordia...

«Ma da cosa si ricava questa impressione? Io in giro nel Paese sento che questa manovra qui non avrà certo una grande audience. Quando saranno disvelati i contenuti di questa Finanziaria il giudizio e

la reazione delle forze economiche e sociali sarà sempre più allarmata. Non credo proprio che a Siniscalco questa ciambella esca con il buco. Questa è una manovra durissi-

ma, pesante dal punto di vista fiscale, da quello delle tariffe, sulla casa. Si tenterà di compensare questo con non so quale collaggio su cui squilleranno le trombe della riduzione fiscale. Ma mentre squilleranno le trombe, suoneranno già le campane: qui si prende dieci per dare indietro due. Certo, se poi il Tg di ieri (l'altro ieri, ndr) ha il coraggio di parlare di Finanziaria di investimenti...».

Più che mettere d'accordo Siniscalco mette in sordina...

«Il discorso è appunto un altro: stando al Tg1 o siamo a Ceausescu delle Tv romene o siamo al surreale».

Eppure i poteri forti tacciono o apprezzano. Per esempio Confindustria.

«Lo vedremo a Capri (domani Montezemolo interviene al convegno dei giovani, ndr). In ogni caso la posizione di Montezemolo è quella di chi gioca in un sistema complesso di relazione, chiaro che c'è cautela. Se la linea è quella di far squadra e si

annunciasse uno scontro, la sua posizione sarebbe difficile».

Non pensa che si stia allontanando dall'Ulivo?

«Non credo proprio che il punto sia questo. La verità è che c'è la volontà di far squadra, e dunque di governare finché si può le relazioni».

E Fazio? Si è cattivi a pensare che ci sia una luna di miele «interessata»?

«Su Fazio osservo due elementi, uno comprensibile, l'altro un po' meno. Il primo è che qui si tratta di una secca manovra di rientro, che prende atto di un colossale squilibrio nei conti. Questo per il governatore è positivo. Meno comprensibile l'apprezzamento se si pensa al Sud, punto su cui il governatore aveva chiesto attenzione. Ma il richiamo secondo me arriverà. Quando la gente comincerà a vedere davvero di che si tratta, c'è poco da invocare i poteri forti».

Sul Sud il ministro sostiene di dare 22 miliardi a fronte dei 17 dati dall'Ulivo

«Non so come faccia i conti. Gli esperti denunciano minori interventi per circa il 30% negli ultimi anni. Quanto a quell'impegno di destinare il 30% degli investimenti, sono anni che se lo rivendono. Senza contare che il Sud pesa almeno per il 30% che impegno è?».

E le assicurazioni?

«Noto che protestano anche loro: evidentemente quel regalo è troppo».

b. di g.

## PIERO FASSINO ALLE FESTE DELL'UNITÀ

VENERDÌ 1 OTTOBRE

CASERTA  
FESTA REGIONALE  
CIAPI Viale Carlo III

ore 20.00 intervista con:  
Massimo Milone  
Ottavio Ragone

